Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 28 (1886)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXVIII. 1° Aprile 1886. N. 7.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

L'*Educatore* esce il 1° ed il 15 d'ogni mese. — Abbonamento annuo fr 5,50, compreso il costo dell'Almanacco, in Isvizzera, e 7 negli Stati dell'Unione Postale. — Pei maestri fr. 2,50. — Inserzioni nell'ultima pagina cent. 10 per linea. — *Redazione in Lugano*, a cui devesi mandare tutto quanto riguarda il giornale. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Non si restituiscono manoscritti.

SOMMARIO: Le tendenze dei tempi. — La teoria dell'evoluzione applicata alle lingue. — In Libreria. — Le nuove scoperte ad Atene. — Un'istituzione da imitarsi. — Il giuoco e le bische. — Al dottor Severino Guscetti. — Cronaca: *Rivista di giornali; Legge ecclesiastica.*

Le tendenze dei tempi.

Una generale preoccupazione esiste attualmente in quasi tutti i paesi civilizzati d'Europa circa all'insegnamento nelle scuole secondarie e ginnasiali (1). In Francia va ingrandendo il desiderio di una maggiore estensione delle scuole secondarie che si distinguono dalle classiche col nome improprio di *speciali,* dai programmi delle quali è escluso l'insegnamento delle lingue morte.

Il direttore dell'insegnamento secondario, signor Zevort, presentò al ministro della istruzione pubblica un rapporto molto esteso ove propone l'assimilazione completa degli attestati di

(1) Apriamo le pagine dell' *Educatore* per questa come per altre questioni controverse; e per amor della luce che può scaturire dalla libera discussione, farem luogo agli scritti sì favorevoli che contrari a date opinioni, purchè sian sempre osservate quelle norme d'urbanità e quella temperanza di stile, che formano legge inviolata per il nostro periodico.

La Redazione.

« baccalaureato » per i due ordini di studio così detti speciale e classico per l'ammissione a certe cariche dello Stato. Si vuole senz'altro dare ad un insegnamento che va estendendosi sempre più, l'importanza che merita, constatando che non è menomamente inferiore rispetto al classico. Una grande commissione composta di membri dell'Istituto e di professori eminenti nell'insegnamento fu costituita dal ministro della pubblica istruzione per istudiare la riforma da introdurre nei programmi.

Nel cantone di Berna l'ufficio di direzione del sinodo scolastico si è pronunciato per una riforma necessaria nelle scuole ginnasiali, tendente a rimandare agli ultimi anni lo studio delle lingue antiche, ed a fare maggior parte a quello delle lingue parlate.

La questione dell'insegnamento delle lingue preoccupa attualmente tutti coloro che si interessano dell'istruzione della gioventù. Dappertutto si incomincia a dubitare se il molto tempo dedicato fin quì al latino ed al greco non sia eccessivo, e se le lingue viventi non meritino maggior attenzione. Nella Svizzera un movimento assai pronunciato tende a sostituire nelle classi inferiori dei ginnasi alle lingue morte l'inglese e l'italiano. In Francia lo studio delle lingue viventi prese già un grande sviluppo dopo la guerra del 1870–71, e dalla importante pubblicazione del signor Raoul Frary, profondo conoscitore delle lingue antiche, si rileva che con essolui sonvi molti partigiani della soppressione del greco e del latino dalla istruzione secondaria. Quanto al greco egli è omai generalmente condannato a scomparire da tutte le scuole; il latino ha ancora dei difensori affezionati, i quali si limitano però a volere che si insegni con riguardo all'età ed all'attitudine diversa dei giovani.

Ai nostri tempi di attività e di progresso gli anni passano rapidamente e l'avvenire non può più appartenere ai popoli che consumano la gioventù a studiare le lingue di Omero e di Virgilio, o ad imparare teorie d'altri secoli che la scienza ha dimostrate contrarie al vero. Nel XV e XVI secolo il greco ed il latino erano le sole chiavi che potevano aprire allo studioso il tesoro di tutte le letterature e di tutte le scienze. Il latino non era ancora totalmente morto, era la lingua dei dotti per la quale essi potevano comunicare ed intendersi. Attualmente lo studio degli antichi non è più indispensabile per acquistare

nozioni di storia, di scienza, di filosofia; i moderni autori hanno assorbito ed oltrepassato gli antichi. Gli scritti d'Atene e di Roma sono tradotti in tutte le lingue; gli storici moderni narrano i fatti con minor poesia ma maggiore verità degli antichi; e gli scienziati degli ultimi tre secoli demolirono le infantili credenze degli antichi, e sulle loro rovine eressero il solido ed imponente edifizio della scienza moderna.

Perchè adunque si continua a far impallidire la gioventù sopra libri nei quali nulla si contiene delle conquiste fatte dalla umanità nella sequela di secoli che ci separano dai tempi in cui furono scritti? Forse che le antiche favole, perchè cantate con parole omai da nessun popolo comprese, hanno maggior valore delle verità della scienza moderna?

La generale preoccupazione degli istitutori circa alla riforma dell'insegnamento secondario ha certamente una grandissima importanza specialmente per i paesi come il nostro Cantone, dove la popolazione ha bisogno di raggiungere una soda istruzione con economia di tempo. Nella Svizzera, in Francia, in Inghilterra ed in Germania ferve la discussione fra i partigiani della riforma degli studii nel senso di surrogare le lingue moderne alle antiche, e quelli che vorrebbero mantenere gli studii classici pur accordando la prevalenza all'altro modo di insegnamento; e non sembra lontano il tempo in cui le scuole classiche dovranno cedere il passo alle altre e modificare i loro programmi nel senso di limitare lo studio delle lingue antiche e di allargare il campo allo studio delle lingue viventi e delle scienze.

Molti ancora non sanno emanciparsi da un sistema di studii che rimonta a parecchi secoli di consuetudine ininterrotta, ma come appoco appoco la lingua parlata si introdusse nella scuola e divenne principal ramo d'insegnamento dove prima regnava assoluta la madre latina, così col progredire del tempo questa dovrà cedere il posto alle lingue parlate, perchè in fin dei conti il mondo cammina e sarebbe follia volerne arrestare il progresso.

Tutto ciò diciamo intorno al generale movimento scolastico che si osserva al di fuori del nostro Cantone, perchè quì siamo in completa stagnazione, se non in reazione, dappoichè il nostro Direttore della pubblica istruzione ebbe a dichiarare in solenne circostanza scolastica che «*nati latini, dobbiam vivere*

e morire latini» e ritenere come base necessaria ad una buona istruzione lo studio del latino e del greco. Egli è però giusto di rilevare che non dappertutto si pensa egualmente intorno ai programmi delle scuole secondarie, e che da noi si preferisce lasciare la gioventù digiuna affatto di lingua tedesca piuttosto che limitare in alcun modo lo studio delle lingue morte. Soltanto l'avvenire permetterà ai giovani di giudicare se sarà loro più utile di aver in qualche modo letto e spiegato qualche verso greco, oppur imparato a tradurre qualche pagina della lingua di Schiller.

La teoria dell'evoluzione applicata alle lingue.

(Teoria di *Darwin*).

I.

E ormai ammesso che le lingue si modificano assai più prontamente e facilmente delle razze. Nessuna lingua sembra abbia avuto più di mille anni di durata, mentre le specie degli esseri organizzati si sono perpetuate durante centinaia di migliaia di anni. È per questo che è relativamente facile il trovare la figliazione delle lingue nel tempo e nello spazio.

Un fatto che sorprende è la moltiplicità degl'idiomi i quali, in certe regioni della terra, raggiungono una cifra prodigiosa. L'India inglese è forse la regione in cui la moltiplicità delle lingue è più grande che altrove, e costituisce il maggior ostacolo al progresso della civiltà e allo estendersi delle relazioni commerciali. Nell'America del Sud e nel Messico A. Humboldt conta i dialetti a centinaia, lo stesso può dirsi dell'Africa e, in certe contrade, anche dell'Europa stessa.

Questa moltitudine di lingue trae specialmente la sua origine dal frazionamento e dall'isolamento delle tribù e della popolazione, come pure nella mancanza assoluta di accentramento. In Europa nulla contribuisce maggiormente a fare sparire i dialetti che si parlano dagli abitanti di una stessa nazione quanto l'uniformità d'istruzione imposta alla nazione intiera.

Le variazioni che una lingua subisce sopratutto nell'iniziare della storia di un popolo, sono così numerose e profonde, che

si sarebbe quasi tentati di negare l'identità dell'antico e del nuovo linguaggio. Si possiede il testo di un trattato di pace conchiuso or saranno circa mille anni fra Carlo il Calvo ed il re Luigi di Germania. Il re germanico prestò giuramento nella lingua che era il francese d'allora, mentre il re francese giurò nel tedesco della stessa epoca. Ma nè l'uno nè l'altro di questi due giuramenti sarebbero ora intelligibili se non vi fossero gli eruditi filologhi delle due nazioni che li commentassero (1).

In Germania il cambiamento è stato infatti tanto rapido che il poema epico detto i *Niebelungen-Lied*, già sì popolare, e che data solo dal diciassettesimo secolo, non può essere ben compreso ed apprezzato che dagli eruditi.

In Italia le opere che precedono Dante Alighieri e la stessa *Divina Commedia* subiscono già la stessa sorte. Eppure le prove sono lì evidenti; il tedesco moderno e l'italiano de' nostri giorni, come ogni altra lingua che attualmente parlasi in Europa, sono rispettivamente i discendenti diretti dell'antico linguaggio.

Ora la storia delle letterature moderne non è forse dessa la storia delle specie attuali? Nata dallo stesso ceppo, nello stesso paese, ciascuna delle lingue ha grandemente cambiato, precisamente come hanno fatto le specie animali. Le lingue hanno i loro fossili nelle letterature morte legandosi l'una all'altra senza interruzione. Per esse i secoli sono gli strati geologici, e i paesi in cui hanno fiorito e prosperato ne sono le stazioni particolari. Le specie hanno le loro varietà, le lingue hanno i loro dialetti. Nello stesso modo che le varietà delle specie sono i polloni d'un tronco comune modificati dalle cause esteriori o fisiologiche, così i dialetti, nati da una lingua madre devono le loro dissomiglianze all'ubicazione e al clima dei luoghi, non che ai particolari costumi e a speciali bisogni dei popoli che li parlano.

*
* *

Le relazioni commerciali, industriali, politiche e letterarie che i popoli hanno fra loro sono una sorgente continua di variazione e di selezione. E se noi non ci accorgiamo che debolmente di queste graduali variazioni, ciò dipende dal fatto

---

(1) Vedi Aug. Brachet *Grammatica storica.*

che con noi e intorno a noi tutto cambiasi all'unissono e senza contrasto. Ma supponiamo un istante che una parte della nazione si stacchi e viva nell'isolamento, mentre l'altra continui le relazioni cogli altri popoli. Che ne avverrebbe? In capo a un certo numero d'anni la parte isolata, soggetta solo alle variazioni prodotte dalle condizioni interne, avrà conservato il linguaggio nazionale puro; al contrario gli altri cittadini, grazie al loro contatto cogli stranieri, parleranno una lingua di cui i vocaboli e le locuzioni avranno subìte delle sensibili modificazioni.

Una Colonia norvegese che nel secolo decimoquarto si stabilì in Islanda, restò indipendente e quasi isolata per lo spazio di quattrocento anni. Il gotico che parlavano gli abitanti di quella Colonia si modificò senza dubbio, ma non quanto si è modificato quello della madre patria. Questa, in seguito ai numerosi rapporti avuti col resto dell'Europa, s'era creata una lingua talmente diversa che più tardi i norvegesi consideravano come gotico puro solo la lingua parlata in Islanda.

Così pure una Colonia tedesca stabilita in Pennsilvania, a causa delle guerre della rivoluzione francese, ebbe interrotte le sue comunicazioni coll'Europa durante un quarto di secolo. Questo breve isolamento ebbe tuttavia un risultato rimarchevole. Dopo la pace il principe di Sassonia Weimar viaggiando in Pennsilvania ebbe a constatare che quegli abitanti parlavano il tedesco del secolo precedente, già caduto pressochè in disuso nella madre patria.

§.

In Libreria.

Fra le recentissime « edizioni linguistiche » della Casa Orell, Füssli e C.^{i} a Zurigo, havvi una *Nuova Grammatica teorico-pratica della Lingua tedesca* di Francesco Gaffino, professore delle lingue tedesca ed inglese nell'Istituto Tecnico municipale Leardi in Casale Monferrato. Finora vide la luce il *Corso primo*, contenente, oltre quelle della pronuncia, le regole più importanti della morfologia e della sintassi. È un volume di oltre 260 pagine, in bei caratteri e carta, quali escono di consueto dalla rinomata Casa precitata.

Pregio di questa grammatica è la chiarezza delle regole (in italiano perchè destinata agl'Italiani), la scelta degli esempi e l'applicazione pratica con esercizi graduati e ricchi di sempre nuovi pensieri che, senz'essere trascendentali, non sono neppure troppo comuni e frivoli. Il Corso è diviso in 56 lezioni, ciascuna delle quali comprende due, tre o più temi di traduzione dal tedesco in italiano e viceversa, da eseguirsi a voce ed in iscritto dagli allievi.

A compilare la parte teorica valsero all'A. le opere dei migliori grammatici tedeschi moderni, — e per essere più sicuro che nulla lasciasse a desiderare la lingua per la quale l'opera è fatta, la sottopose alla revisione di professori tedeschi, dai quali venne approvata. « Il signor Emilio Liess di Weimar (così dice l'A. nella Introduzione) professore di lingua e letteratura tedesca nella Scuola Internazionale di Commercio « Concordia » di Zurigo (Neumünster) lesse meco il manoscritto durante un soggiorno di più settimane ch'io feci in quella città nelle ultime vacanze; il signor Baumgarten, professore di lingue moderne nel ginnasio di Winterthur, ed il signor Hardmeyer, ex direttore d'una scuola di commercio, ed autore di pregevoli opere di viaggi, corressero le prime bozze ». Ciò deve valere ad inspirare fiducia maggiore nella bontà dell'opera che noi raccomandiamo agli egregi docenti di lingua tedesca nel nostro Cantone ed al lod. Dipartimento di Pubblica educazione, perchè veggano se può essere vantaggiosamente sostituita nelle nostre scuole tecniche ai testi multiformi che vi sono usati.

Le nuove scoperte ad Atene.

Gli scavi recentemente intrapresi sull'Acropoli d'Atene misero alla luce dei nuovi ed importanti capolavori sepolti sotto gli avanzi di antichi edifizii. I ragguagli che ne recano i giornali eccitano un grande interesse tra gli studiosi e gli artisti, e crediamo far opera gradita ai nostri lettori col darne una breve notizia.

Al nord del Partenone tra l'Erechteon ed il luogo dove si trovava la statua in bronzo di Minerva, giaceva un'immensa congerie di marmi spezzati che non si credevano meritevoli di attenzione. Tuttavia, or sono alcuni anni la scuola francese

vi fece eseguire dei lavori che misero allo scoperto il basamento di un regolare edifizio in marmo. Quest'anno la società archeologica d'Atene faceva praticare dei nuovi lavori nello scopo specialmente di sgombrare le fondamenta del trovato antico edifizio, ed il 5 febbrajo scorso uno dei lavoranti casualmente dissepellì una bellissima testa di donna, in presenza del re che volle esso stesso ripulirla. Nel corso della giornata e nella seguente fu un succedersi di nuove scoperte. Ecco, secondo il Times, un sunto dei tesori trovati.

Sei grandi statue di marmo di Paros colle teste, ma senza piedi, ed una cogli occhi di cristallo trasparente. Queste statue sono tutte della scuola anteriore a Fidia; hanno il corpo coperto con una veste discendente fino ai piedi, col peplo greco; le pieghe sono foggiate secondo l'arte arcaica, benchè indichino maggiore studio e cura nella disposizione e meno rigidezza delle altre opere di quella lontana epoca. Sulla testa hanno una corona di marmo con punte di bronzo per figurare dei raggi. Gli orli delle vesti sono ornati di strisce parallele a colori ben conservati, fra le quali si trovano delle piccole croci ed ornamenti greci. Quelle statue, compresi i piedi mancanti, dovevano misurare l'altezza di due metri. Le mani, staccate, sono ben lavorate e portano dei braccialetti di marmo.

Altre tre statue di egual dimensione, ma senza testa, sembrano della scuola intermedia fra l'antica e quella di Fidia. Viene in seguito una statua che rassomiglia molto alla Giunone dell'epoca arcaica trovata a Samo e l'Artemisia scoperta a Delo. Essa non misura che un metro d'altezza.

Furono trovate delle iscrizioni arcadiche: sopra un piedestallo si è potuto decifrare il nome di Anténore, ciò che renderebbe molto importanti le fatte scoperte, inquantochè uno scultore di questo nome aveva eseguito le statue erette dagli ateniesi ad Armodio ed Aristogitone, portate via da Serse e che Alessandro aveva ritornato dalla Persia ad Atene. Non è adunque impossibile che negli scavi ulteriori si trovino anche quelle due celebri statue.

Intanto continuano le ricerche, ma non si sa qual destinazione avesse l'edifizio i cui avanzi coprivano le statue trovate. Si dubita che queste siano state nascoste durante l'invasione di Serse, oppure al tempo delle persecuzioni cristiane. In ogni

modo quelle statue risalgono al sesto secolo avanti alla nostra era; ai tempi di Ciro e di Tarquinio, di Solone e di Pitagora, di Zoroastro e di Confucio.

F.

Un' istituzione da imitarsi.

(Corrispon.ª dal Malcantone).

Quasi tutti i giornali del Cantone accennarono alla fondazione d'una Società di consumo avente sede nel grosso comune di Bedigliora e comprendente i paesi circonvicini, anzi alcuni di essi menzionando il fatto compiutosi ed analizzando i principali dispositivi dello statuto, ebbero parole di lode e di incoraggiamento per i promotori e conduttori dell'associazione.

Trattandosi di un fatto d'una certa importanza e che potrebbe essere applicato in quasi tutte le località del Cantone dove vi sono persone veramente amanti dell'interesse e morale e materiale del popolo, dove vi sono apostoli della grande causa della cooperazione e del risparmio, stimo non indegno delle colonne dell'*Educatore* questo scritto, fatto alla buona, senza pretensione alcuna, ma tendente a fare proseliti, ad indurre altrui ad imitare questa nuova specie di progresso.

È una bella e confortante verità quella scritta da un amico, assai competente in materia, che lo spirito d'associazione si diffonde di giorno in giorno nel Malcantone ed elettrizza i suoi abitanti. Onde persuadersene basterebbe accennare alla fondazione di diverse società di educazione, di beneficenza, di assicurazioni diverse, di agricoltura, di consumo ecc., le quali società prosperano e godono d'una vita veramente rigogliosa ed insperata. Ma non intendo parlare d'altro, quest'è la volta delle società cooperative. Prima sorse il Panificio di Breno, poi il Caseificio di Curio-Bedigliora, indi la Società di consumo di Bedigliora, donde ho preso le mosse.

Non rivalità personali, non questioni politiche insorsero a soffocare nel suo nascere quest'ultima azienda, alla quale sono ascritti come azionisti insieme ai maggiorenti i piccoli possidenti, insieme agli adulti i figli di famiglia, insieme agli uomini le donne e le giovanette. Il bisogno di avere a prezzo conveniente buone qualità de' principali generi di consumo e di fare

coll'interesse proprio quello del paese — che di simile istituzione deve andarne fiero — li affratella ed accumuna i loro interessi in uno che, in ultima analisi, è poi l'interesse di tutti. Questa Società che, come si è detto, è largamente basata in paese, che ha un fondo di cassa di alcune migliaia di franchi e che ha i suoi agenti e rappresentanti ne' paesi vicini, compera all'ingrosso granaglie, farine, paste, risi, olii ecc., curando anzitutto le migliori qualità, e poi rivende ai suoi dipendenti ai quali è commesso lo spaccio al minuto ed un beneficio procentuale che viene fissato da apposite tariffe le quali devono essere bollate e firmate dalla Direzione sociale.

La medesima Società chiamò da Milano il capomastro L. Pirovano e gli allogò la costruzione di un forno unico fin quì dalle nostre parti, forno che insieme all'ottima cottura del pane congiungesse il vantaggio dell'economia del combustibile. L'inventore Pirovano che è brevettato — soddisfece appieno alle esigenze della Società ed il suo forno merita certamente la visita di quelle persone o società che si interessano di tali costruzioni. Il pane riesce bellissimo: tutti i consumatori ne sono paghi e credo che anche gli azionisti ne vadano lieti, perchè esso soddisfa ai loro particolari bisogni ed il buon andamento dell'impresa promette un interesse rimuneratore della loro iniziativa e della loro fede nelle dottrine economiche.

Nell'ultimo giorno di febbraio essi hanno voluto inaugurare con una modesta refezione la loro Società di consumo. Invece d'una festicciuola ne risultò una vera festa popolare, quale in paese non s'era mai veduta. Bedigliora era vestito a festa, imbandierate le contrade per cui doveva passare il corteo, una specie di cantina federale improvvisata sulla piazza maggiore, la musica del paese e quella di Pura, un concorso di socii e del fior della popolazione maschile e femminile tanto del paese che fuori, una gioia ed una soddisfazione generale.

Previa la benedizione del forno Pirovano — stata fatta in via privata — si organizzava il corteo e con allegre marcie moveva verso la sede della Società. Quì avveniva la cerimonia della inaugurazione del «Panificio» e la lettura dell'apposita pergamena constatante quel fatto. Fu un momento solenne e commovente. La firmarono come padrini il Presidente del Consiglio di amministrazione sig. P. Pedrotti ed il Direttore della

Società sig. M. Vannotti; come madrine le signore: Conza-Vannotti Virginia e Ferretti-Alberti Teofila — stando a testimonii il sig. consigliere Maricelli, sindaco, ed il Presidente onorario sig. prof. G. Vannotti.

Terminata l'inaugurazione, il lungo corteo si recò alle imbandite mense, ed un succolento desinare ammanito e ben servito dal sig. P. Grassi vice-sindaco del comune, fece paghi cogli animi anche gli stomachi de' commensali in numero di oltre il centinaio. Non mancarono i brindisi d'occasione ed ecco i nomi degli oratori che si succedettero alla tribuna popolare: prof. Vannotti, prof. G. Maricelli, geometra Devincenti, maestro Vannotti, maestro Tamburini, dott. C. Brignoni, dott. Demarchi, avvocato Gallacchi. Inutile l'aggiungere che tutti quei brindisi, meglio dirò discorsi, temperatissimi nella forma, furono ascoltati con molto favore ed assai applauditi. Si lessero anche telegrammi e lettere scusanti l'assenza di alcuni amici e fra queste è degna di nota la seguente del sig. prof. G. Bertoli siccome quella che dà la sintesi della festa:

« Non potendolo personalmente, intervengo col cuore e collo « spirito alla festa organizzata in omaggio al principio di asso- « ciazione cooperativa, augurandomi che il trionfo di questo « principio eminentemente umanitario, fattore di pace e di ci- « viltà, non si arresti sul suo nascere, ma tragga da questa « festa nuovo e valido impulso per più ampio sviluppo ed « incremento per il bene ed il miglior avvenire del nostro « paese ».

Nella mente di coloro che presero parte a questa inaugurazione, nel paese di Bedigliora, negli atti della locale Società di consumo, durerà perenne e fecondo il ricordo del 28 febbraio 1886.

Il giuoco e le bische.

Non sono ancora molti giorni suicidavasi in Pavia il giovine Tartaglione studente del secondo anno di matematica presso quella illustre Università. Ed era, l'infelice suicida, alla vigilia d'impalmarsi a bella, gentile e colta donzella!

D'ingegno svegliato, di coltura non comune e di modi affabili e distinti, il Tartaglione sapeva cattivarsi e la stima dei

suoi superiori e l'affetto dei condiscepoli e degli amici. Conosciutissimo in Pavia, la sua tragica fine ne impressionò profondamente tutta la cittadinanza.

Il suicidio del Tartaglione lo si attribuisce a grosse perdite da lui fatte al giuoco nelle bische di Pavia, imperocchè pare che, da alcuni anni, il giuoco d'azzardo abbia assunto colà proporzioni spaventevoli.....

E però ha fatto ottima cosa il Prefetto della pavese Provincia ordinando, in seguito al triste fatto, la chiusura dei luoghi notoriamente conosciuti come case di giuochi d'azzardo, e bene e nobilmente opera altresì il *Patriota* di Pavia imprendendo una vigorosa campagna contro le bische. Gliene saranno grati non solo i pavesi gelosi del decoro della loro città e del bene degli studenti ch'essa ospita, ma una moltitudine di famiglie, tra cui non poche ticinesi, i cui figli studiano nella città longobardica.

Il danno che le bische arrecano a tutti in generale, ed in particolare agli studenti, è grande, incommensurabile. Bisognerebbe avere la statistica di tutti quelli che non hanno finito i loro studi e che si sono rovinati e perduti a causa del giuoco! Sarebbe una statistica di lagrime, di ozio, di traviamento e di desolazione.

Quanti vanno all'università che non sanno ancora cosa siano le carte! Ma ecco che nei caffè più frequentati, nelle sale più eleganti e alla moda, imparano subito la via del giuoco e del vizio. Non pagano più le tasse scolastiche nè la pensione, perchè ingolfati nei debiti; non frequentano più la scuola della scienza, perchè preoccupati della scuola della dissipazione. In tal modo perdendo ogni nobile ideale, ogni serenità di spirito, ogni sentimento di emulazione, scendono giù a poco a poco al più basso gradino della degradazione morale, e quando per avventura si ravvedano, è troppo tardi: la loro pace, il loro avvenire, le speranze e la fortuna della famiglia, tutto è già sagrificato e sagrificato irremissibilmente. Restano miserandi ma terribili avanzi di tanta jattura, dei cuori schiantati, angoscie ineffabili e da ultimo la truce prospettiva del suicidio.....

È necessario che l'ottimo *Patriota* e i pavesi siano inesorabili, che essi stessi denunzino le bische. Allora, studenti, ufficiali, impiegati non ammazzeranno più il tempo, per finire di

ammazzare sè stessi e le proprie famiglie, a causa del giuoco, e certe case e certi luoghi, testimoni dello scempio di tanta gioventù, più non narreranno storie miserande.

R.

Al Dottor Severino Guscetti.

O Guscetti, d' Igea sommo cultore,
Ideal tuo la patria era e la scola.
Di Schiller nel sermon cogliesti onore,
Pure in breve confin tua fama vola.
Del tuo ingegno la forma ed il valore
Spiran soffio che penetra e consola.
Mesto, oltre l' Oceàn, baciando i Lari,
Salpavi col tesoro de' tuoi cari.
Tra rudi stenti in terra sì lontana
Fortuna arrise a la tua possa umana.
Ahi, nei decreti dell' immoto Fato
Già stava scritto il tuo caduco stato!....
Franto lo spirto tuo da rio malore,
Rivolò dall' ospizio al Creatore,
Giunto a quel dì Franscini, benedetto
Quaggiù per lunga eredità d' affetto.
Or scendi qual Paràclito al desio
Di chi ti serba in core un culto pio.

GIUS. FRASCHINA.

CRONACA.

Rivista di giornali. — Una corrispondenza alle *Basler Nachrichten* senza indicazione di provenienza, ma per certo speditavi dall'« amico dei Ticinesi » signor prof. Hardmeyer di Zurigo, nostro egregio socio, commemora in modo lusinghiero e meritato il compianto avv. Bartolomeo Varenna. È una succinta ma verace ed affettuosa biografia, con cui son poste in evidenza le belle doti di cuore e di mente del benemerito locarnese, il quale sì larga eredità di stima e d'affetto ha lasciato sopra una zona assai estesa oltre i confini della città nativa.

— Abbiam ricevuto come « omaggio agli amici » il primo numero dell' anno XI della *Ricreazione*, periodico d'istruzione

ed educazione degli allievi dell'Istituto internazionale Baragiola in Riva S. Vitale. Oltre ad un fervorino ai collaboratori (i giovani studenti) perchè forniscano materiale al giornaletto, questo numero porta tre buoni articoli: Due parole sui nostri studii — Le nostre ricreazioni (l'albero del Natale, il teatro, il canto, l'orchestra, il ballo, la ginnastica) — Riva S. Vitale, descrizioncella, il cui « seguito » è mandato ad altro numero.

— Il n° 10, del 6 marzo spirante, della *Schweizerische Lehrerzeitung*, organo della Società dei maestri svizzeri, che tocca il suo 31° anno d'esistenza, contiene una rivista bibliografica in cui è fatto cenno di una pubblicazione avvenuta nel Ticino. L'amico G. F. ce ne manda la seguente traduzione, che alla nostra volta presentiamo ai nostri lettori.

« La detta Società (degli Amici dell'educazione) ha fatto dono al popolo del Cantone Ticino anche per l'anno 1886 dell'Almanacco, che ora esce per la *quarantesimaseconda volta*. Si deve dire proprio un dono; imperocchè il volumetto costituito di 160 pagine, con dovizioso contenuto e due ritratti ben riusciti, non costa che la picciolezza di centesimi 25. Appartiene decisamente ai migliori almanacchi che si stampano nella Svizzera. Esortiamo i docenti dei cantoni tedeschi, tra cui va sempre più diramandosi lo studio della lingua italiana, a voler porgere la loro particolare attenzione a questo almanacco. Può giovare come mezzo eccellente in cotesto studio, essendo in riguardo del suo contenuto e del tenue prezzo adatto pure come libro di lettura alle classi che apprendono l'italiano. Esso è dedicato ai sei veterani che appartengono ai fondatori degli Amici dell'educazione, e si trovano ancora tra i viventi, cioè: Il consigliere nazionale Carlo Battaglini, l'avvocato Ambrogio Bertoni, il maestro Chicherio Sereni, il notaio Santino Delmuè, il canonico Giuseppe Ghiringhelli e Serafino Romaneschi. La fondazione della società ebbe luogo sotto gli auspici di Franscini nell'anno 1837. A due di cotesti veterani, che lottarono sempre da valorosi per la causa liberale e la scuola del rispettivo patrio cantone, l'almanacco di quest'anno rende particolari onoranze, ma meritate, mediante la produzione delle loro biografie coi rispettivi ritratti.

Dal volumetto desumiamo inoltre i seguenti argomenti: Dell'insegnamento manuale del dott. Colombi, segretario del Tribunale federale; Enologia di G. N.; La questione sociale di O. Rosselli; Società ed istituti di beneficenza nel Ticino di G. N.; Le imposte, racconto di B. Bertoni; La flora crittogamica nell'interno d'un bosco di conifere sulle Alpi e sul Giura, lavoro del dott. Silvio Calloni; Bibliografia del Cantone Ticino per il 1885 di Emilio Motta. Alcune belle poesie e piccioli racconti contribuiscono a dar risalto al tutto; di valor pratico poi sono i prospetti dello stato personale delle Autorità federali e can-

tonali, come pure i dati intorno la conformazione dell'armata svizzera, e sull'emigrazione.

La redazione dell'almanacco, che troviamo opportuno di raccomandare ancora al corpo insegnante della Svizzera tedesca, è affidata all'archivista della Società degli Amici dell'educazione, all'instancabile quanto disinteressato professore G. Nizzola in Lugano.

L'almanacco viene stampato da Carlo Colombi in Bellinzona, dove può aversi al suddetto prezzo di centesimi 25 ».

— Il n° 12 del precitato periodico dei maestri svizzeri porta un notevolissimo articolo biografico sul canonico *Giuseppe Ghiringhelli* che la falce della morte ci ha rapito nella prima metà dello scorso febbraio Vorremmo tradurre per intiero quello scritto (del distinto professore Hardmeyer Jenny); ma temiamo di abusare dell'indulgenza dei nostri lettori, pei quali forse riuscirebbe, almeno in parte, una ripetizione.

Anche l'*Educateur* della Svizzera Romanda accennò alla sensibile perdita fatta « dalla scuola e dalla nazione » colla morte del professore Ghiringhelli, del quale si propone discorrere più a lungo nella sua « necrologia svizzera ».

— Da un numero della *Voce del Ticino* di Buenos Ayres che ci fu dato di vedere, rileviamo che alla Esposizione colà aperta figurano con onore alcuni ticinesi. Lo scultore *Giocondo Albertolli*, parente, crediamo, dell'immortale ornatista omonimo, mise in mostra un leone fatto da scalpello maestro; — la signorina *Annita Boschetti*, del Luganese, un finissimo ricamo in cui veggonsi la facciata del Duomo e l'Arco del Sempione di Milano — lavoro che primeggia in modo assoluto, e che avrà dal giurì il compenso che già gli viene aggiudicato dalla generalità dei visitatori; — ed il signor archit. *Eugenio Maraini* di Lugano, attira l'attenzione e gli elogi degl'intendenti sopra un grandioso progetto di teatro. Le nostre congratulazioni a questi bravi giovani che tengono alto il nome del Ticino anche in quelle remote contrade.

— L'*Emigrante*, giornale della colonia italo-svizzera in California, va pubblicando in appendice un racconto del suo Direttore V. Papina, intitolato: « Dall'Inebriate Home al Manicomio. Settantaquattro giorni di reclusione forzata ». È un'interessante relazione della pretesa malattia dell'autore, relazione che dopo alcuni numeri ha creduto più prudente d'intitolare « Storia d'un pazzo-savio ».

Legge ecclesiastica. Il *Foglio Officiale* del 26 marzo porta il Prospetto delle firme per la domanda di Referendum sulla legge 28 gennaio 1886 circa la libertà della Chiesa cattolica e l'amministrazione dei beni ecclesiastici, quale risulta

dalle liste consegnate al Consiglio di Stato, per Distretti, Circoli e Comuni. Le prime inoltrate furono 9182; se ne invalidarono 35 perchè mancanti della paternità; le firme ritenute valide si ridussero quindi a 9147. I *segni di croce* salirono a 651; circa il 7 per 100 delle firme. I Distretti vi figurano come segue: Mendrisio per 163 sopra 1656 firme; Lugano per 161 sopra 3030; Locarno per 140 sopra 1830; Vallemaggia per 21 sopra 266; Bellinzona per 93 sopra 1238; Riviera per 37 sopra 374; Blenio per 26 sopra 354; Leventina per 10 sopra 434.

Un annesso allo stesso Foglio riproduce il testo della legge con questa aggiunta 26 marzo del Consiglio di Stato:

« Visto l'art. 10 della legge 16 maggio 1883 sull'applicazione del *Referendum*;

« Visti ed esaminati i processi verbali delle Assemblee comunali tenutesi il 21 corrente per pronunciarsi sull'accettazione od il rifiuto della legge 28 gennaio 1886 sulla libertà della Chiesa cattolica e sull'amministrazione dei beni ecclesiastici;

« Visto che parteciparono ai comizii N° 22,517 cittadini, che si trovarono nelle urne N° 259 schede nulle od in bianco e 34 schede in più del numero dei votanti;

« Visto che si pronunciarono per l'accettazione N° 11,812 cittadini e per il rifiuto N° 10,481, per cui la predetta legge risulta accettata dalla maggioranza assoluta dei cittadini intervenuti allo scrutinio,

ORDINA:

« Che la premessa legge 28 gennaio 1886 sulla libertà della Chiesa cattolica e sull'amministrazione dei beni ecclesiastici, sia stampata nel *Bollettino officiale delle leggi*, pubblicata ed eseguita ».

Piccola posta. Sig. P. C. M. a V..... Ella è in ritardo nel versamento di due tasse annuali. Se non le farà pervenire al nostro Cassiere sig. Vannotti in Luino, od al collettore sig. Muralti in Milano, entro l'aprile, unitamente a quella dell'anno in corso, saremo costretti con dispiacere a sospendere l'invio del giornale ed a radiare il di lei nome dal Catalogo dei Soci attivi.

PER LE SCUOLE

Grande Tavola murale per l'insegnamento intuitivo del Sistema Metrico-Decimale della Confederazione. Vendibile presso il proprietario Prof. G. V. in Bedigliora ad *un franco* l'esemplare.

Ai librai sconto d'uso.

BELLINZONA — TIP. E LIT. DI C. COLOMBI